

A Berlino '88
il vibrante «Pazza» con Barbra Streisand, storia
di una prostituta sotto processo
Deludono i film di Jewison, Zaorski e Varda

Una piccola
rassegna di teatro per scoprire Capri d'inverno:
dopo Pasolini, toccherà a Bob Wilson,
Andy Warhol, John Le Carré, Milan Kundera...

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Ironia della rivoluzione

Le Malvine, l'utopia, una valanga di equivoci: Osvaldo Soriano racconta il suo «La resa del leone»

ROBERTO ROBCANI

ROMA Osvaldo Soriano di persona è simpatico come lasciano immaginare i suoi libri. Il più recente si intitola *La resa del leone* (in Italia lo ha appena pubblicato Rizzoli). Chi è il leone? È l'Inghilterra, come è scritto in un verso dell'inno nazionale argentino, un verso censurato nella versione ufficiale dell'inno ma sempre riportato nel libretto dei soldati argentini. L'Inghilterra c'entra perché stavolta Soriano parla delle Malvine, dell'Argentina della rivoluzione. A modo suo, ovviamente, con ironia e disperazione. È un romanzo sull'utopia, anzi sulla possibilità che l'utopia si realizzi. Almeno nella pagina letteraria, ma spero anche nella realtà. E infatti la più sgangherata e impossibile delle rivoluzioni alla fine del libro trionferà, anche se il Bongwutsi (la prima repubblica marxista-leninista africana) è un paese che non esiste e che, peraltro nel libro, è «tanto piccolo da non comparire sulle carte geografiche».

Soriano è stato otto anni esule in Europa, nel suo paese è tornato nell'84. Da allora ha fatto politica, ha scritto articoli e questo romanzo, il libro del ritorno e per questo che finisce bene? Quando mi sono messo a scrivere non avevo in testa un finale preciso, anzi all'inizio credevo che la storia di questa strana rivoluzione in Africa e dei due argentini che ne sono involontari protagonisti dovesse chiudersi con una sconfitta. Ma poi, man mano che la storia andava avanti, le cose sono cambiate. Certo, ci deve essere anche il fatto che per la prima volta potevo vivere nel mio paese tranquillamente. Ecco il binomio Argentina-democrazia per quelli della mia generazione è una novità assoluta.

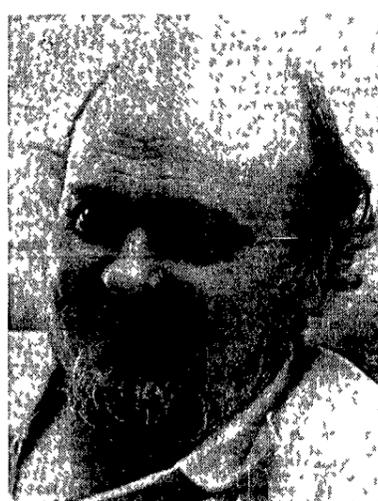
Una stranezza in più dei quattro romanzi che ha scritto

viene scambiata per coraggio e la fuga per marcia vittoriosa il furto per un atto di eroismo in nome del proletariato. «È stato complicatissimo far tornare tutti i conti. Mentre scrivevo, il romanzo andava avanti veloce come un treno ma non sai quante volte mi sono fermato per cercare di incasstrare tutti i particolari. Ecco, per esempio, mi ero innamorato dell'idea che i rivoluzionari partissero per l'Africa portandosi dietro un Rolls Royce mi sembrava un bel simbolo. Andando avanti però non riuscivo a capire cosa ci facesse una macchina di lusso nella foresta stavo per riscrivere tutto quando ho trovato la soluzione», sorride soddisfatto Soriano.

La battuta più bella del libro è verso la fine, quando Quomo carica un branco di grosse scimmie sul treno col quale tornerà nella capitale del Bongwutsi per prendere il potere. «E il proletariato? chiede l'argentino Lauri. «Non so come abbiate fatto voi, Lauri ma qui bisogna arrangiarsi con quello che si trova». «Una frase come questa ha fatto arrabbiare un sacco di gente. Pensa che in Polonia dove sono stati tradotti tutti i miei libri questo non verrà pubblicato. La mia traduttrice mi ha chiamato e mi ha spiegato che le autorità lo giudicano un romanzo trozkista. Non ci avrei mai pensato, forse è l'ultima censura

in epoca di glasnost. E pensa che Fidel Castro si è fatto matto risate leggendo il libro Bah, strane contraddizioni. Quello che non piace credo sia questa idea della rivoluzione come disordine. Penso che ci sia bisogno di un po' di disordine in fondo agli occhi di un qualsiasi cittadino sovietico anche Gorbaciov può apparire come un elemento di disordine, per questo mi è simpatico».

Insomma un libro ironico e un libro politico. «Ripeto un libro sull'utopia. Se vogliamo anche un libro contro lo spirito di questi tempi di disincanto e di abbandono della politica. C'era un momento in cui dire di esser di sinistra signifi-



Qui sopra, Osvaldo Soriano. Accanto, un disegno della rivista «El Periodista» che raffigura quattro «numi» della letteratura sudamericana: Neruda, Sabato, Borges e Marquez

cava fare brutta figura, beh, meglio una brutta figura che niente. *La resa del leone* in Argentina è andato bene, ha venduto tante copie e forse proprio per questo è stato molto criticato banale, sciatto, culturalmente povero era no le accuse più blande. Da noi gli intellettuali si odiano con tutto il cuore e la polemica non va mai per il sottile. Mi ricordo quando uscì *Storia di Maya* di Vargas Llosa. Ci fece così arrabbiare politicamente che qualcuno arrivò a sostenere che Vargas non aveva mai saputo scrivere, pensa che stupidaggine».

Qualche anno fa Soriano non lo conosceva nessuno, adesso è famoso, tradotto in mezzo mondo. «Ma chissà perché il successo che ho in Italia non ce l'ho da nessuna parte curioso». Parla dei suoi amici scrittori latinoamericani ma dimostra entusiasmo soltanto per un giovanissimo scrittore statunitense Ellis, quello di *Meno di zero*. Incredibile, Soriano il re del racconto che ama i «nummi-

Una commedia sull'Aids: va in scena l'ultimo Copi



Si chiama *Visite inopportune*, è in scena al Théâtre de la Colline di Parigi. È una prima «postuma», l'ultima opera del drammaturgo e disegnatore argentino Copi, morto di Aids a Parigi un paio di mesi fa. La messinscena è di Jorge Lavelli, anch'egli argentino, da sempre amico e collaboratore di Copi. L'argomento del testo è, appunto, l'Aids. Copi lo scrisse quando gli sapeva di essere malato, ma riuscì a trasformare il proprio dramma in un'occasione di creatività e, pare incredibile, di divertimento. Protagonista della commedia è Cyrille, un ex attore che in una stanza di ospedale festeggia il secondo anniversario della scoperta di avere l'Aids, insieme a un campionario di vana umanità, un po' tenera, un po' mostruosa. La critica francese ha applaudito, i resoconti parlano di un testo «che fa ridere sino alle lacrime».

Pavarotti in concerto contro la miastenia

Sarà un concerto molto costoso, quello del 4 maggio all'Opera di Roma, ma a lui di bene Luciano Pavarotti si esibirà infatti a scopo benefico. L'incasso sarà devoluto all'Alm, l'associazione italiana per la lotta contro la miastenia, una grave malattia che blocca i comandi nervosi ai muscoli volontari. Pavarotti sarà accompagnato dall'orchestra del Teatro dell'Opera di Roma eseguirà brani di Verdi, Puccini, Rossini, Donizetti e Giordano.

Quanto costa un film? 10.000 dollari a pagina...

Si, è la bella cifra spesa esclusivamente nella fase di produzione per *Rain-man*, un film che dovrebbe essere diretto da Sydney Pollack (sarebbe il suo ritorno dopo *La mia Africa*) ma che, dopo innumerevoli sceneggiature e si è chiuso in una villa insieme allo sceneggiatore David Rayfield, con la speranza di risolvere finalmente i guai del copione. Intanto i due divi già sotto contratto, Dustin Hoffman e Tom Cruise, sono stati invitati a prendersi una lunga vacanza. Si farà, a questo punto, il film? Fonti vicine alla casa di produzione United Artists dicono che il progetto (che ha già visto desistere registi come Steven Spielberg e Martin Brest) «può considerarsi virtualmente sepolto».

È morta Marisa Maresca, soubrette degli anni 50

È morta a Milano, in una clinica dove era ricoverata da tempo, l'attrice Marisa Maresca, una delle più note soubrette del teatro di rivista degli anni 40 e 50. Dopo aver lavorato con successo nelle più celebri compagnie dell'epoca, tra cui quella di Macario, aveva sposato Corrado Agusta, figlio del fondatore dell'omonima casa di costruzioni aeronautiche. Dopo il matrimonio (da cui nacque il figlio Riccardo) lasciò l'attività teatrale. Da tempo era affetta da una grave malattia che la costringeva a frequenti viaggi da Lugano dove viveva a Milano. I funerali si svolgeranno stamane alle 11, partendo dalla clinica Città di Milano.

Si gira «La mosca n. 2» (ma senza Cronenberg)

Vi era piaciuto il film *La mosca*, diretto da David Cronenberg e interpretato da Jeff Goldblum? Se no, saltate a più parti questa notizia. Se si, sappiate che verrà girato un «capitolo 2», ma la regia non sarà più di Cronenberg, bensì di Chris Walas, tecnico di effetti speciali (era il creatore dei Gremis nel film di Joe Dante) al suo esordio come regista. Non è facile scrivere il seguito di un film in cui il protagonista è morto, ma gli sceneggiatori ci sono riusciti: è bastato ipotizzare che l'eroe del primo film avesse avuto un figlio, che ora ha cinque anni ma ne dimostra già venti, il suo sviluppo è insomma anomalo, e con tanto padre.

ALBERTO CRESPI

Quando Camilla incontrò «una donna tutta sola»

Ma nei giorni seguenti Pascà, ripartendo con Rocco dalle loro questioni, uscì fuori col dire: «Bisognerebbe risolver tutto come tre parenti, in famiglia. E guardò fiso Rocco con maliziosa interrogazione Poi, vedendo che l'altro non rispondeva al gioco «Mi daresti Santa per sposa?», chiese all'improvviso, e risoluto: «Ne sarei onorato» rispose semplicemente Rocco, ma dentro sentì una gioia e un trionfo grandissimi.

Qualche giorno dopo, durante la cena, Rocco con viso raggiante disse della domanda formalmente fattagli da Pascà: «Che daresti se ti chiedo la mano di tua sorella?», m'ha detto «Direi che se no non onorato» ho risposto «E Santa?», «Direbbe altrettanto» e così ti ho promesso, Santuzza, e stiamo pensando alle grandi feste che a faranno per il vostro matrimonio.

«Ma lo non lo voglio!» gridò Santa esterrefatta.

Assuntina la guardò attonita. Rosario emise un lungo ohi di stupefazione. Rocco invece, in pochi istanti passò dalla gioia trionfante con cui aveva dato la notizia al più scandalizzato stupore poi al più profondo sdegno e infine all'ira violenta. Pallida e spaventata Assuntina riuscì a far lo tacere «Lascia andare, ora lascia fare a me» diceva. E la casa rapidamente si svuotò. Ognuno se n'andò per suo conto i due fratelli

nella strada di corsa e Santa a buttarsi sul letto piangendo disperatamente.

Sua madre non riuscì a smuoverla.

Da quella sera cominciarono per Santa giorni tristissimi. Sua madre si muoveva per casa e parlava nel modo usuale, ma facendole incessantemente pesare addosso uno sguardo grave di tristezza e rimprovero. Rocco pareva diventato un macigno di risolutezza. Rosario gettava tratto tratto nei discorsi qualche battuta sulla capricciosità e irragionevolezza delle donne e soprattutto delle ragazze viziate e sognanti.

Pascà invece si effondeva in sorrisi complimenti per mure, e gonfiava di piacere dinanzi alla tacita confusione di Santa a modo suo interpretata e ben accolta.

Ad ogni richiamo preciso di Rocco alla parola data e quindi irrevocabile, Santa opponeva una laconica ma ferma resistenza. «Non lo voglio», diceva, né era possibile strapparle altro. Per quanto preghiere, insistenze indagini tentasse Assuntina e mi nacque alte e violente levasse Rocco incollabilmente alla ripeteva «Non lo voglio senza altre spiegazioni». Ma dentro sentiva crescere un turbine nero e aggrovigliato. C'era poco a poco quella lotta continua, contro tutti i suoi familiari senza l'aiuto e il conforto di nessuno, divenne estenuante ogni mattino si alzava

Grave d'anni ma non di spirito. Camilla Ravera ritorna ancora con un dono agli innumerevoli amici ai compagni che ammirano la sua vita esemplare. Si tratta di un lungo racconto intitolato *Una donna sola* che da più di cinquanta anni giaceva in un cassetto e che tra pochi giorni sarà in libreria stampato dall'editore Lucarini con una prefazione di Gian Carlo Jovine ma con un suo singolare tenerrimo accento di verità e di partecipazione. Ma forse ciò che colpisce di più il lettore di oggi è una visione «dalla parte delle donne» che nell'opera di Camilla è stata una costante dalle radici assai lontane e non comuni ai suoi tempi. Nelle pagine che anticipiamo questa nota risuona con chiarezza

CAMILLA RAVERA

più debole e stanca. Riusci finalmente a fare una breve scappata da Annunziata. L'amica fece le meraviglie per essere stata tanti giorni senza vederla. Poi incominciò subito a raccontarle di Nicolina: «È una sciochinina», disse «figurati che per sapere se veramente Rosano le vuole bene, ha pensato di far la prova dell'erba di amore». Era un'erba che tutte le fanciulle s'additavano nei prati e lungo le siepi con essa usavano strofinarsi energeticamente un braccio formulando una domanda d'amore se ne usciva una piaga: voleva dire che s'era amati e quanto più dolorosa la piaga diveniva, più forte era l'amore.

«Ebbene?», chiese Santa immaginando di udire il responso. «Le ho proibito di fare una simile sciocchezza», rispose Annunziata. «Dica quel che vuole quel'erba biso-

gnificato per lei stessa. Il pensiero di essere ingrata e cattiva coi fratelli opprimeva tanto Santa che non riusciva a ribattere all'ultimo argomento. Tutti le ripetevano le stesse cose. E tacque sconfortata.

Annunziata s'intenerì: «Santuzza mia», le disse «sarebbe indubbiamente meglio sposare un uomo di cui si è innamorata. Ma tu sai come ci si sposa per combinazioni utili e buone tra famiglie non per nostra scelta. Per noi povero donne è così».

«Ebbene io non mi sposo?».

Annunziata la guardò scandalizzata.

«Vuol forse farti mohaca?», E poiché Santa accennava con la testa che no non pensava a questo «E che vuoi dunque fare?», le chiese impetuosamente «Non immagini che tutto possa rimaner-

come oggi per tutta la vita. Un giorno - il Signore voglia che sia lontano - tua madre morrà, per tutti la vita ha fine. Rocco e Rosano prenderanno moglie, avranno figli. E tu come, dove vivrai? Non vorrai diventare lo straccio di una cognata, che ti faccia crepare di fatiche e ti rinfacci il pane?».

Umiliata, Santa disse: «Ci sarà forse qualcun altro, lasciando stare Pascà, che mi vorrà sposare?».

«Certo ci sarebbero altri che ti vorrebbero Santa», - e sorrideva con profonda convinzione «Ma le cose in fondo non cambierebbero. Devi anche pensare che sei abituata a vivere nella tua bella casa o non ti sapresti adattare alle fatiche dei campi, e tanto meno alla miseria, che è il peggio di tutto, mia cara che ci la bastonare senza motivo anche dal marito più innamorato. Purtroppo bisogna fare i conti con quello che si ha e non con quello che si vuole. L'uomo - tu lo sai - fa i suoi conti prima di metter su casa, si troverà poi tutti sulle spalle pensa a Rosano. E perciò guarda per prima cosa alla dote. Quanto a noi donne si tratta di ottenere la migliore vita possibile con quel poco o quel niente, che i nostri padri o fratelli ci possono dare. Queste cose io le ho ben capite e da molto tempo guardandomi intorno. Sono unio di terre quelle che si fanno nei matrimoni, e non di cuori, o altre combinazioni del genere. L'importante per le nostre famiglie, è riuscire a collocarci nel modo più conveniente. In fondo, non siamo, e non restiamo che delle serve. Nella casa di Pascà tu, almeno, non sarai una serva, ed è già un vantaggio».

Sul viso immobile di Santa si leggeva chiaramente che non apprezzava quel vantaggio.

«Debbo tornare a casa», disse. E Annunziata l'accompagnò fin sulla strada.

Qualche passo più in là videro Carmelina che seduta per terra pallida e gemente, si teneva un braccio come se le dovesse atrocemente.

«Che hai fatto?», chiese Annunziata correndole vicino. Carmelina si mise a piangere forte, e poi addirittura a strillare per paura che le toccasse il braccio dolente. Spaventata Annunziata le sollevò piano la manica, il braccio era rosso infiammato stullante.

«Ah l'erbal-gndò Annunziata - Signore Iddio! Ma guardatela dunque! E questo perché sta ascoltando i discorsi dei grandi».

«Volevo sapere se il babbo mi vuole ancora bene», spiegò Carmelina sempre piangendo e guardandosi il braccio con spaventata disperazione.

Senza parole Annunziata se la portò via.



Camilla Ravera alla sua scrivania